

www.e-rara.ch

Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti

De Bourcard, Francesco

Napoli, 1853-1858

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

L' arrotino.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

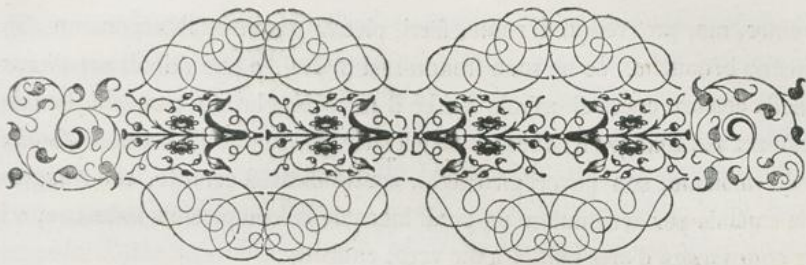


Almanac dis.

F. P. diasse

Martina in.

L' ARROTTINO.



L' ARROTINO ¹

» Io so girar la mola
» Col zira-zira là.

L' APPARENZA inganna, e l'abito non fa l'uomo, onde se per avventura vi faceste a credere che quella macchina dell'arrotino fosse di sì poco conto, come mostra, che quel grido prolungato, quella specie di cantilena; *Ammola-fourf*, (*Ammola-forbici*), o con più stretta sincope, secondo altri, *Afo-urf*, non fosse più che una voce volgare, v'ingannereste a partito. Che studio, che meditazioni, che sapienza, che poesia in quell'uomo con la sua modesta macchina!

Prima di tutto è a far distinzione tra arrotini di prim' ordine o *maiorum gentium*, che van denotati col nome generale di *ammolatori*, ed arrotini di second' ordine o *minorum gentium*, che sono propriamente gli *ammola-forbici*. Quelli han loro grandi botteghe, spesso nelle strade più cospicue della capitale, ed il loro mestiere non istà solo in aguzzare, affilare, arruotare e

¹ Non trascuriamo qui di rimuovere una difficoltà, che spesso ci venne fatta, e che certo ci verrebbe fatta sempre. Affinchè non sembri strano che un' opera descrittiva di *Napoli e contorni* si occupi dell'arrotino, che vien di provincia (quantunque pure, come vedremo, ve ne abbia de' contorni), e così di altri *usi* di simil genere, che non àn cuna nè in Napoli nè in sue vicinanze; dichiariamo di aver compreso tra i nostri *costumi* quelli ancora, che, non essendo a stretto dritto napoletani, meritano di esservi annoverati come speciali della nostra patria, e, diciam così, per antico dritto di cittadinanza.

brunire, ma, provveduti di ruote, ferri, pietre, ed altrettali argomenti, fabbricano benanche. Ve ne sono francesi ed inglesi, e pur valenti napolitani; e della costoro opera si avvale anche il ceto più elevato, perocchè han delicatezza nel lavorare e conoscenza dell' arte. In cambio gli *ammola-forbici*, onde parliamo, son poveri girovaghi, spezie di tribù errante, che traggono alla capitale per accumulare un pò di lucro dalla loro picciola industria; e la lor conoscenza d'arte non è, a dir vero, squisita.

Campobasso è vaga città, collocata a pendio d'un picciol monte, capitale del contado di Molise, provincia del nostro regno, antica Sannio, ricca delle rimembranze di quei popoli formidabili ¹ che sol dopo ventiquattro trionfi cedettero alla potenza romana, e che occupavano anche parte delle provincie di Capitanata e di Abruzzo Chietino. Ha molte e riputate fabbriche di coltelli, forbici, ec. ed i be' lavori che vi si fanno dàn chiara testimonianza del progresso dell' arte. Giornalmente possiamo osservarne; e nelle nostre sale d'esposizione spesso abbiamo avuto il destro di ammirarne la bontà, l'eleganza e la maestria dell'esecuzione; ciò nondimanco par non esservi altro che lame e lavori ed acciai inglesi! Qualunque ne sia la ragione, a noi altro non occorre che dire, come gli arrotini (intendete sempre gli *ammola-forbici*) nella massima parte vengano di cotesta provincia, o soli, o in compagnia di lor concittadini, e ne abbondano tuttodi le strade, perocchè in patria, essendo eosì numerose ed accreditate fabbriche di acciai, potendo dirsi quella la principale industria, il loro mestiere, di picciola levatura, non troverebbero ad esercitar altrimenti. Veggonsene pure degli Abruzzi Aquilano e Chietino, forse ancor fedeli agli antichi compagni del Sannio, e taluno anche di Torre Annunziata, ne' contorni di Napoli, ma questi son pochi.

L'acconciatura dell'arrotino consiste all'incirca, in un paio di grosse scarpe ignoranti affatto non che della pelle lucida e della vernice, pur della *mistura*; calze lunghe e calzoncini stretti con fibbiette ai polpacci; camiciuola con piccioli bottoni di metallo a campanelline, breve giacca e cappello a piramide tronca. Questo, che si ritiene tuttavia da qualche osservatore delle patrie costumanze, può chiamarsi l'abito più fedele e genuino, *l'uniforme* per dir così, che si presenta a prima giunta al pensiero trattandosi d'un arrotino. Nondimeno nella più parte ha soggiaciuto a svariate modificazioni, sì che v' incontrerà avvenirvi più di leggieri in un arrotino dalla giubba cilestre e

¹ Otto popoli abitavano il Sannio: Irpini, Sanniti propri, Marsi, Peligni, Frentani, Maruccini, Vestini e Picentini.

calzoni lunghi del color medesimo, rimboccati sulla scarpa: dal cappello elastico e morbidissimo, divenuto per età più che per nascita un *fac-simile* di un cappello a *soufflet*, tanto in cima alla testa collocato da lasciar ravvisare perfettamente l'orizzonte d'un berrettino bianco, che sorge dal bel mezzo come la luna alle spalle d'un monte: in un altro, ribelle onninamente alle costumanze, vestito con *giacca* e calzoni come ogni cittadino e fin con la *coppola*. Tutto invecchia quaggiù, ed anche un arrotino, se abbia un pò di sale in zucca, si persuade come dobbiam pure spignerci innanzi.

Dobbiamo a morte

Ciò ch'è nostro e noi stessi

dice Orazio; epperò niuno maraviglierà se si elevi una pira, per ardevi su, con mille altri vecchiumi, i calzoncini ed il cappello a fiscella dell'arrotino. Convien dire inoltre come il rispetto monumentario e tradizionale vada sensibilmente scemando, e l'uomo, questo superbo animale, abbia rotto impudentemente il vincolo che il legava alle pantofole paterne o alle fibbiette dell'avo; sì che i nostri posterì non vedranno forse mai più un arrotino *tipo*!

Persuasissimi di tal verità vi presentiamo un arrotino ritratto dal vero, in anima e corpo, com'io posso testimoniare, il quale non è dubbio che sia affatto del secolo, come il dimostra il suo vestire *dégagé*, ed in ispecial modo il cappello.¹ Cadono le città, cadono i regni, ed è caduta anche miserabilmente cotesta foggia di cappelli morbidi e cedevoli di pel di conigli o peggio qualche volta. Fu costume degli artisti, specialmente pittori: li chiamano anche cappelli *alla fiamminga*, forse perchè più in uso presso quella scuola; e molti sommi nell'arte coprirono il capo di cappelli a simile forma; poscia passò a viaggiatori artisti e non artisti, dotti ed indotti, curiosi e bauli; poscia anche a' cittadini e spesso con certe facce anti-artistiche ch'era una vera pietà; ed ha terminato finalmente per essere il retaggio degli arrotini e fin de'concia-tegami, il che vedrem meglio a suo luogo; quantunque, a dir vero, ambedue artisti *sui generis*; e così di tanti altri ordini volgari, come i venditori di *bassa chincaglieria*, che assediano le nostre strade e le nostre botteghe da caffè, tra'quali, per quello spirito di gioviale imitazione che è nel Napolitano, non mancano curiose parodie toscane, francesi, e di regioni oltramontane eziandio.

¹ Ved. la figura.

Chiediamo scusa della digressione e ritorniamo a callaia; proponendoci di cominciar le nostre fantasmagorie, facendo vedere nell' arrotino un personaggio allegorico, un filosofo errante come Barbanera o permanente come Diogene; un negoziante, un menestrello, un grand'uomo infine che può sciamare « ho tutto meco » probabilmente con un poco più di ragionevolezza di quel cencioso filosofo che insuperbiva nella balorda idea di essere a questo mondo l'ingegno il più gran capitale dell'uomo. Pace alla memoria dei matti! — Esaminiamo la macchina del nostro arrotino.

Vien su dal mezzo un legno. È a questo attaccata una secchia di latta ¹ per ordinario mezzo logora e sudicia, di forma all' incirca d'una fiaschetta, pel cui collo s' introduce l'acqua, la quale cade giù, goccia a goccia, sull' orlo della ruota di pietra, per via d'un bocciuolo, che parte dal mezzo della secchia, frenato da un fil di ferro. Altri, in cambio della secchia adoperano una vecchia stagnata, altri un orciuolo. Passa pel centro della ruota di pietra, collocata tra due aste principali verticali, un'asse rotonda di ferro, mossa da una vicina carrucoletta, cui si avvolge una cordella, ligata alla grande ruota di legno. Un'assicella sull'estremità dritta della macchina è mossa da una grossa coreggia, che termina ad un ferro, presso a poco in forma di girella, il quale fa volger l'asse della ruota. Così l'arrotino, agitando col piede cotesta assicella, gira la ruota principale, e con essa, in conseguenza, la carrucoletta e la ruota di pietra. Questa freme allora sotto l'energico stropiccio del metallo premuto da una mano potente sopra i suoi orli, e quando è molta l'antichità o la ruggine del ferro, non freme sola la poveretta, ma grida:

Treman gli abitor dell'ombre eterne
Al rauco suon della tartarea pietra

e con ta'gridi, ch'io gli odo distintissimi dal settimo piano, cui all' incirca corrisponde la casetta che abito; e le scintille di fuoco che schizzano, e gli spruzzi di acqua, che rompono con violenza l'atmosfera, sono una bella le-

¹ Gli *ammolatori* (arrotini di prim'ordine) avendo le loro macchine fisse, invece di girar la ruota col piede, hanno i garzoni che la girano con la mano, mediante il manico di ferro che vi è attaccato. Taluni *ammolatori*, senza aver bisogno della secchia, han la ruota di pietra collocata in una specie di cassapanca vuota, nella quale ripongono l'acqua, per modo che la ruota di pietra l'attinga nel girare.—La fedeltà della storia ci obbliga a discendere a certi ragguagli forse di soverchio minuti.

zione di fisica, forse non curata, perchè si ha anche ad un tornese; da poter apprendervi la pila del Volta, la macchina pneumatica e la elettrica. Quando poi vi piaccia considerare la cosa dal lato morale, quel ferro che si arruota raffigura la vita umana consumata dalla rabbia e dalle tribolazioni. Laonde non senza ragioni io dico quella macchina un trattato di fisica, un libro di filosofia; filosofia applicata e per avventura più utile di quelle, che per insegnar troppo l'io ed il fuor di me finiscono per non capirle più nè l'io nè il fuor di me, cioè nè io nè noi nè voi. — Andiamo avanti.

Nell'arrotino io raffiguro il tempo; l'arrotino è la vera immagine di Saturno; il tempo strugge, dunque arruota; chiarisce il vero, dunque bruniisce; consuma, dunque affina; sviluppa l'ingegno e fa ravvedere gli uomini, dunque aguzza; onde, essendo omai cosa fuori moda dipignere il tempo con la falce e l'ampolla, sarebbe altrettanto energico rappresentarlo col cappello a fiscella, in atto di arruotare. Ed eccovi uno squarecetto di mitologia.

È l'arrotino una specie di Arabo, di Germano, di Moro, ma invece del cavallo, della guerra, della sua donna, ama alla follia quella macchina, che fa alla sua volta da guardaroba e da magazzino portatile. Infatti è provveduta di diverse cassette, una delle quali, a lungo fondo, serve a riporvi qualche camicia, calzoni od altro, per poter il poveruomo, lasso e defatigato, sollevarsi alquanto in quella vita che mena, dall'alba fino a sera avanzata; un'altra lunga quadrangolare, inchiodata per lo più all'un de'lati della macchina, serve di magazzino al suo negoziuccio di forbici, coltelli ec. In altre più piccole tien cenci, qualche pietra ad olio, chiodetti, lime, martelli ec. Taluni hanno, in cambio, una borsa di cuoio, per riporvi tutti cotesti arnesi. Sulla macchina è anche un'ancudinetta fissa per accomodare, inchiodare od altro, e per via d'una strisciola di cuoio vi è attaccato un martello. L'arrotino gira con la sua macchina sospesa alle spalle, mediante una grande coreggia, rendendo per tal guisa somiglianza d'una lumaca che seco tragga la sua casetta.

Questo è almeno quanto posso dirvi, in generale, sulla costruzione delle macchine degli arrotini; ove poi voleste considerarle nelle più minute particolarità, avreste a perdervi la testa, chè io, per non narrarvi balorderie, essendo stato osservatore attentissimo di quante ne ho vedute, ho trovato quasi in ciascuna una diversità, tale avendo la ruota di legno più grande, tale più piccola, tale collocata nel giusto mezzo, tale più da un lato, tale più da un altro, tale più su, tale più giù; tale più cassette, tale meno; l'una collo-

cate in un modo, l'altra in un'altro, benchè veramente non sieno che modificazioni. Avvezzo a dominare il ferro, un arrotino non saprebbe forse comportare la monotonia d'una scrupolosa conformità!

Da negoziante esperto, l'arrotino non di rado, lasciando in riposo qualche tempo la macchina, ponsi a vendere forbici, coltelli, temperini o pietre ad olio, per tentare anche quest'altro lato del commercio. Ei giuoca allora un vantaggio sicuro contro un incerto, sacrifica qualche giorno ad un'arte novella, forse ricordando il proverbio napolitano « *Chi nun reseca nun roseca*.¹ Sono quelli in cui sovente ci avveniamo, i quali, portando sospesa al collo una cassetta contenente la loro merce, gridano con voci lor proprie — *Forbiciaro — Coltellaro — Campobasso — Campobassese*.

Vive egli principalmente con quell'ordine di persone, cui i ferri sono indispensabili, come la penna ad uno scrittore, il Donato ad uno scolaro, il soldo ad un impiegato; laonde han bisogno dell'opera di lui e beccai e bottai e tipografi e sarti e ligatori e mille altri; in ispecial modo poi i calzolai che il tengono occupato buona pezza della giornata; e tra questi segnatamente ha l'arrotino, come ogni buon commerciante, i suoi *acconti* (clienti). Non di rado è chiamato su per le abitazioni, ed un arrotino, il ripeto ad onore dell'onestà ed anche della mia patria, mi assicurava di trovarsi piuttosto contento del guadagno che faceva in Napoli; tanto è vero che l'uomo dabbene e moderato trova un tesoro nel po' di pane che ricava dal suo stento e sudore, laddove all'avidò è sempre miserabile appannaggio la più doviziosa fortuna!

Questa povera ed onesta gente è anche educata a sufficienza per la sua condizione; il che non parrà maraviglioso in un uomo che arruota e brunisce di continuo.

Si riducono gli arrotini alla patria nel Marzo, e vi dimorano alcun tempo, perocchè son destinati alla tosatura delle pecore nelle Puglie. Vi ritornano nel Dicembre, e, poi che per alcun giorno han diviso lietamente in famiglia il gruzzolo fatto, vengono di bel nuovo in Napoli; sì che può dirsi questo il lor domicilio elettivo.

Senza voler far mica la scimia al giudizioso autore dell'opuscolo « *Dante cuoco* »² pongo anzi, come appendice, per l'arrotino, una mia idea; ch'ei

¹ Equivalente all'italiano — *Chi non risica non rosica*.

² Il ch. sig. Emmanuele Rocco, collaboratore alla presente opera.

fosse stato ricordato da molti illustri, o che almeno scrivessero o parlassero mentr' e' gridava per la strada. Ecco p. e.:

Ombre *ruote* ed arene a passi lenti,
Atre, dure, minute i di togliete. MONTI.

Se stessa *affina*
La virtù ne'travagli. METAST.

Fra i vivi *cote* sei d'invidia insana. DELLA CASA.

Adesso è tempo, adesso;
Finchè limo tu sei molle e bagnato
Che con presto *girar* non intermesso
L'acre *ruota* ti foggì. PERSIO.

Amo meglio *arruotarmi* che arrugginirmi

diceva Lastenia a colui che le faceva quasi un rimprovero del soverchio faticare. Vedete poter d'un arrotino! — E tante altre erudizioni, che vi sciorerai di buon grado se fossi ricco di sapere come tanti miei amici; ma a me, convien che ne serbi un pochino per un'altra volta,

Gioverà ricordare quanto l'arrotino sia stato un tempo caro alle muse, solendo accompagnar sempre qualche canto al movimento della gamba e al monotono girar della ruota. V'ha una lunga canzone veneziana sull'arrotino, graziosa, ma per verità non castigatissima. *Pasqualotto*, quella produzione che brillò tanto sulle scene del nostro teatro popolare e terminò per invadere fin quelle de'burattini; ha la sua canzone dell'arrotino sul *motivo* celebre, anche conosciuto col nome di *Pasqualotto*, perchè in fatti *Pasqualotto* è una celebrità musicale *classica*, per avvalermi d'una voce tanto spesso scipata, e queste strofe avrete canticchiate o intese canticchiar di sicuro, essendo popolarissime. Non so perchè sieno dirette precisamente alle donne, ma certo quell'uomo celebre di *Pasqualotto* dovette avere le sue buone ragioni. Ciò non pertanto ora, lo ripetiamo, si van cancellando tutte le belle rimembranze; chè, eccetto qualche Nestore del mestiere, il quale forse tenta talvolta di risvegliare la musa avvilita, l'arrotino è muto al suo uffizio, e non si ode altro che il fremito della ruota, e tratto tratto la voce — *A-fo-urf* chioccia come quella di Pluto, o d'un secondo tenore de'nostri teatri, che vale

lo stesso! L'arrotino ha dimenticato anche *Pasqualotto*, e sì che per un arrotino è un torto marcio quello di dimenticar *Pasqualotto*: è come un dilettante che dimenticasse i solfeggi, o uno de' tanti nostri amici poeti, che dimenticasse *Ruscelli*. — Ecco intanto le strofe famose del *Pasqualotto* (di cui non garantisco la grammatica).

Donne, qui v' è il *moletta*,
Donne chi vuol molar,
Correte tutte in fretta
La forbice a molar;

Donne correte tutte
La forbice a molar,
Correte belle e brutte
La forbice a molar;

Io fo girar la mola
Col zira zira là.
È un' arte che consola,
Che il bel mestier ci dà.

Io fo girar la mola
Col zira zira là.
È un' arte che consola,
Che il bel mestier ci dà.

Un giorno andai in piazza
Gridai; chi vuol molar:
Apparve una ragazza
La forbice a molar.

Donne qui v' è il *moletta*,
Donne chi vuol molar,
Correte tutte in fretta.
La forbice a molar;

Io fo girar la mola
Col zira zira là.
È un' arte che consola
Che il bel mestier ci dà.

Io fo girar la mola
Col zira zira là.
È un' arte che consola,
Che il bel mestier ci dà.

Un fac-simile sono quelle che si cantano nell' *Ammola-fruoffece*, commedia del napolitano Orazio Schiano, la quale ottenne anche molto plauso sul nostro teatro di S. Carlino.

Prima di chiudere occorre un altro dubbio. — Onde derivò all'arrotino il suo ardore poetico? Qual sangue scorre nelle sue vene? Furono per avventura i suoi antenati bardi, caledoni, scaldi, menestrelli? — Nulla di sicuro su tal subbietto; la storia tace; io non soglio già distillarmi il cervello con alberi genealogici, de' cui rami non sempre può guarentirsi la nettezza: la tradizione indurrebbe a credere essere stato *Pasqualotto* il primo arrotino, l'arrotino-nonno, ma io ho ragione di credere, in cambio, che il capo-arrotino fosse stato un menestrello; e lo ricavo da una antica ballata, che sudai a

¹ È un misto di veneziano ed italiano, *italianizzato* dal tempo, a quanto pare.

rintracciare, ed attenente senza alcun dubbio ai tempi di mezzo: la quale è questa :

Se al tuo prego non sia sorda
La più bella fruttaiola,
Da un violino che s'accorda
Se ti salvi S. Niccola:
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Derelitto il patrio tetto,
Di valsente sprovveduto,
Va ramingo il poveretto,
Chè gli batte già il liuto:¹
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Quante volte alla foresta
L'usignuol non l'ha destato,
Col cappel sotto la testa
Presso il muro addormentato!
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Sulla scala, oh quante volte!
O daccanto ad un pollaio,
Con le luci al ciel rivolte

Sta aspettando il calzolaio!
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Campobasso scorse illeso,
Ogni monte ed ogni valle,
Col suo grido sottinteso,
Con la ruota in su le spalle:
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Arrotin seccato e lasso
All' alloggio pervenuto,
Sgrava il dorso e ferma il passo,
Paga al sonno il suo tributo:
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

Se al tuo prego non sia sorda
La più bella fruttaiola,
Da un violino che s'accorda
Se ti salvi S. Niccola:
Il coltello e 'l temperino
Non toccar dell'arrotino.

ENRICO COSSOVICH.

¹ Vernacolo. *Ventre.*



L. ARROTINO

Introduzione, ed alcune scene della vita di un povero

di

Il primo atto
Il secondo atto
Il terzo atto

Il quarto atto
Il quinto atto
Il sesto atto

Il settimo atto
L'ottavo atto
Il nono atto

Il decimo atto
L'undicesimo atto
Il dodicesimo atto

Il primo atto
Il secondo atto
Il terzo atto
Il quarto atto
Il quinto atto

Il sesto atto
Il settimo atto
L'ottavo atto
Il nono atto
Il decimo atto

Il undicesimo atto
Il dodicesimo atto
Il tredicesimo atto
Il quattordicesimo atto
Il quindicesimo atto

Il sedicesimo atto
Il diciassettesimo atto
Il diciottesimo atto
Il diciannovesimo atto
Il ventesimo atto

INDICE

INDICE



